164618

Pietro Someda de Marco

POESIIS

SOMEDA DE MARCO PIETRO POESIIS
BIBLIOTECA COMUNALE UDINE
FRIULI
859.
921
(20)
SOM

BIBLIOTECA COMUNALE
VINZENZO JOPPI
UDINE
N. 164618
I C
1/50

ESCLUSO
DAL PRESTITO

K

POESIIS

DELLO STESSO AUTORE:

Poesia

Il miò zardin - « La Panarie » - Udine 1926 (esaurito).

Il purcit di S. Antoni - Tip. « Arti Grafiche Sandanielesi » - San Daniele del Friuli 1939 (esaurito).

Il Cocolâr - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1943 (esaurito).

Seren - Madrigale per nozze Bianchi-Mainardi - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1951 (esaurito).

Storia

Albero genealogico della Famiglia Someda - Tip. « Pellarini » - San Daniele del Friuli 1909 (esaurito).

XXV Anniversario della fondazione del Collegio Arcivescovile « G. Bertoni » - Tip. « Percoto » - Udine 1923 (esaurito).

Fabio Simonutti sacerdote, patriota, poeta - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1941 (esaurito).

Atti commemorativi di don Fabio Simonutti - Tip. « Arti Grafiche Friulane - Udine 1941 (esaurito).

Gian Domenico Bertoli e la sua terra natale - « La Panarie », Tip. « Cosarini » - Pordenone 1948.

Il pittore Domenico Someda - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1951 (esaurito).

Teatro friulano

'O mi ricuardi (monologo) - Tip. « Sociale » - Udine 1923 (esaurito).

Barbane (farsa) - Tip. « G. Tabacco » - S. Daniele del Fr. 1937.

Vilie di Nadâl (commedia in tre atti) - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1948.

L'avocat e la lujanie (farsa); **L'ombrenâr** (monologo); **Lassait che mi sbrochi** (monologo) - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1948.

Sabide Sante (commedia in due atti); **Butinle in stajare** (scena comica) - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1949.

A l'oselade (commedia in due atti); **Une scarpute** (monologo) - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1949.

Ursule (commedia in un atto) 2ª ediz. - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1950.

La buteghe dal barbîr (commedia in un atto) 2ª ediz. - Tip. « Arti grafiche Friulane » - Udine 1950.

Mame (commedia in un atto) - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1952.

Gnot di Nadâl (commedia in un atto); **Ciase di fità** (farsa) - Tip. « Arti Grafiche Friulane » - Udine 1952.

A Gine

compagne da la me vite

PIETRO SOMEDA de MARCO

POESIIS

Prefazione di GIUSEPPE MARCHETTI

Disegni di FRED PITTINO

TIPOGRAFIA ARTI GRAFICHE FRIULANE - UDINE 1952

PREFAZIONE

Pietro Someda de Marco non è un « homo novus » nella piccola repubblica delle lettere e della cultura friulana. Da una trentina d'anni ci sta lavorando con quella passione tenace ed assidua che distingue i veri innamorati di questa nostra Terra, di questa luce, di questa umile vita. I quali furono sempre e sono tuttora una schiera forse esigua, ma costante; spesso silenziosa, ma attiva; sempre paziente, scrupolosa, modesta e non israbicabile.

Nel Someda questo amore ha molteplici radici: d'indole sentimentale e d'indole culturale. In conseguenza è stata ed è multiforme anche la sua produzione. Egli ha avuto la pazienza di risalire verso il passato nell'esplorazione di fatti e documenti — documenti di carta e documenti di vita — che gli consentirono di offrire agli studiosi pregevoli monografie (come quella di G. D. Bertoli, padre dell'archeologia aquileiese, e del pittore D. Someda, di recente pubblicazione) nonchè diversi studi di minor mole, ma di non minore cura ed impegno, apparsi in fascicoli o nella stampa periodica. Favorito dalla buona sorte, almeno in quanto può vivere in mezzo alla sua bella campagna di Mereto di Tomba, in quella comoda ed ospitalissima casa che tanti e tanti amici conoscono e gli invidiano, ha avuto tempo e modo di sentire le voci più intime della natura e di registrarne le risonanze, così come si compongono liricamente nel suo spirito. Sono le voci della pianura friulana, calde di un fascino sommesso e

sottile, che richiede una particolare ed acuta sensibilità, una paziente ascoltazione ed una larga macinazione interiore per disincarnarsi e modularsi poeticamente.

Il Someda non ha disdegnato neppure di accondiscendere alle ingenue esigenze dei suoi amici più umili e materialmente più vicini — della gente, cioè, del suo paese — preparando per loro diverse coserelle teatrali allivellate alle loro capacità di comprendere e di sentire ed alle loro possibilità di realizzazione scenica.

Ma la parte più notevole della sua attività è senza dubbio quella dedicata alla poesia. Siamo, con il presente volume, alla terza silloge di versi friulani da lui pubblicati. Esso non ha tanto l'aria di affrontare un giudizio critico, quanto di offrirsi con un amichevole sorriso ad un pubblico bonario di lettori che, del resto egli conosce come buoni estimatori e, in queste cose, abbastanza sottili di palato.

Tuttavia, per i friulani meno attenti alle piccole vicende della nostra vita letteraria e culturale, il presente volume riserva una sorpresa. Pietro Someda ha intonato i primi suoi canti — quelli già pubblicati — sul tenore volutamente popolare o popolareggiante che, dallo Zorutti in poi, dominava tutta la nostra produzione vernacola, fino a pochi anni fa. La sincera adesione psicologica alla semplicità dell'umile gente campagnuola, la francescana simpatia costantemente professata per quella elementarità di sentimenti, la stessa comunione di vita quotidiana col piccolo mondo paesano, sia attraverso i contatti professionali — egli fa il notaio — sia nelle cure dell'amministrazione comunale, costituirono fin da principio una sollecitazione preponderante in quel senso, e poi un impegno di aderenza e quasi un'esigenza dello spirito di sincerità

e di verità che lo ha sempre animato. D'altra parte, una certa insofferenza per le troppe e troppo pesanti pastoie imposte dalla tecnica tradizionale, cui assai male si adatta la nostra lingua ancor greve e scarsamente articolata, era palese nella versificazione del Someda, fin dal primo volumetto « Il miò zardìn ». Era palese non solo in qualche timida ribellione agli schemi rimati ed orecchiabili, ma anche — e più gravemente — nella fatica del ridurre, restando entro quei limiti, a tessitura popolare certe urgenze interiori che richiedevano inesorabilmente altri mezzi ed altre risorse espressive.

Ora, tra le non sempre concordi esigenze di una fedeltà oggettiva *al mondo popolare anonimo, e della fedeltà* soggettiva *— e cioè strettamente lirica — alle personali intime risonanze del medesimo mondo: o meglio, tra quelle modulazioni largamente consuete ed inevitabilmente logore, e le suggestioni di un linguaggio che vuole crearsi nuovo di volta in volta, per rispondere alla novità del brivido interiore, il poeta si è avviato apertamente su questa seconda strada. Egli prevede un certo penoso stupore di qualche vecchio amico legato ad una troppo conclusa e limitata visione di questi problemi interiori, il quale potrebbe accusarlo di essersi fatto seguace di una nuova moda poetica forse per non apparire un sorpassato. Ma — a parte il fatto che non di una moda si tratta, bensì di una non più dissimulabile necessità di rinnovamento — non sarà difficile notare che il Someda non ha rinnegato proprio nulla di ciò che era sostanziale nel suo canto: ha soltanto abbandonato un vestito logoro che, per giunta, gli inceppava dannosamente i movimenti. Ma non l'ha fatto, come qualcuno potrebbe pensare e come comunemente pensano i profanissimi, per evitare le difficoltà este-*

riori della versificazione tradizionale — difficoltà grandemente aggravate per noi dal fatto che quella versificazione è nata e s'è evoluta in seno alla lingua italiana, da cui la nostra si scosta per un'infinità di elementi musicali e di condizioni foniche — ma soprattutto per potersi veramente impegnare a fondo nella resa sincera ed immediata di quelle vibrazioni che lo stesso ambiente dei primi canti gli desta in cuore. Invero il Someda, affrontando le diverse ma non minori nè più leggere esigenze tecniche del nuovo linguaggio, non ha mosso un piede per discostarsi dal suo consueto mondo campagnuolo; nè per uscire dalla cornice del suo solito paesaggio uniforme, privo di violente coloriture, ricco solo di sottili sfumature; nè per interrompere l'ascoltazione attenta della sua natura dalle voci sommesse; nè per rinnegare quel suo clima di felicità domestica, quel sapore di focolare paesano. Anzi si può ben dire che si è ancora più ristretto in se stesso e quasi raggomitolato nel tepore della sua famiglia e dei suoi affetti, i quali soli destano risonanze sincere dentro di lui; ed ha abbandonato ogni tentativo di escursioni in altri campi meno congeniali al suo spirito.

Piuttosto è mortificante dover riscontrare, in notevoli strati della nostra cultura regionale, la grossolana confusione che ostinatamente si fa tra la « friulanità » ed i modi con cui la friulanità si esprimeva quaranta o sessanta anni fa; tra l'interpretazione della vita e dello spirito del nostro popolo e l'infimo dialettalismo postzoruttiano, che non ha nulla di esclusivamente nostro ed ha tutto in comune con il dialettalismo di tutti i paesi.

Al Someda della nuova maniera vanno, in ogni modo, riconosciuti due meriti: quello dell'onestà, per cui si è risolto ad abbandonare uno strumento anche familiare, ma

ormai falso o gravemente inadeguato; e quello del coraggio, con cui egli — non più adolescente nè, quindi, facilmente riplasmabile — ha saputo riconoscere quella inadeguatezza ed imporre a se stesso l'adozione di un altro indirizzo.

In quale grado e fino a qual punto egli sia riuscito a giovarsi delle particolari risorse del nuovo strumento, con quanta maestria lo sappia adoperare, quale decantazione della scoria prosaica, quale culto della parola, quale filtrazione della lingua egli abbia raggiunto, saggeranno i lettori e giudicheranno i posteri: a noi manca il necessario distacco per farlo.

G. MARCHETTI

"fogolâr"

LA PUARTE SPALANCADE

O miei amîs, la puarte 'e spalancade!
Sês capitâs ca vie sul fa da l'albe,
O sês tornâs 'te sere intabarade:
Ai scrit i vuestris nons cui flôrs de vierte
O cui colôrs des fueis da la serade:
Cui mi à puartât in ciase la so arpe
E cui la lûs de làmpide impiade:
Vignît! lassait un segno 'te me cjase,
La puarte o miei amîs è spalancade.

A LA TO PUARTE

Vierzimi la puarte
Che i nui si scjavàlgin,
In cîl si fâs scûr:
Co 'l ere misdí
Tal plen dal lavôr
Lontan ti pensavi,
Ma in cheste zornade
'O bat 'te to puarte...
Il cîl al è scûr,
Il cûr come l'ajar
Nol cjate padìn...
Ce statu a spietá?

UFIERTE

Cjape su chest flôr,
no sta spietà
Se no al riscje di flapîsi:
Forsi 'te to ghirlande
nol è un sidin par lui...
Cjape su chest flôr,
Cu la to man cjarezilu
Se no j ai pore
Che passi l'ore
Da la me ufierte:
Il so profum
Al è lizêr
Tenlu, su vie
Fin ch'al è timp.

LA LUM

— Dulá vatu cun che lum?
La me cjase 'e scure
O soi besôl, imprèstimi
Il to lusôr: —
— Al riûl o soi vignude
Par che lùsi l'aghe
Al gno lusôr
Quant che il dí al si distude
Di lá des mons tal scûr: —
— Parzè tègnitu la lum
Sot dal to grimâl platade?
La me cjase 'e scure
O soi sôl, imprèstimi
Il to lusôr: —
— La me lum benzá 'e impjade,
Tu fâs che ardi sul to cûr,
Ti darà il mió lusôr... —

DESIDERI

Lûs... dulá jse la lûs?
Impijle tu
Cul fûc ch'al art
Dal to desideri...
Dut 'l è cidìn,
Un nûl tant scûr
Al cuvierz e la lune e lis stelis;
Parzè mi lassitu
Passà tantis oris
Tal scûr...
Su, su impie cul to calôr
La lum da l'amôr.

TI SPIETI

Par fa e disfá une poesie
Mi son passadis
Tantis zornadis,
Ma il timp just nol mi è vignût
E il mió pensîr
Uè come îr
Nol si adate a lis peraulis:
Sôl tal mió cûr
Un gran lancûr...
E nol è inmó in flôr il bocul,
L'ajar al passe,
Daûr al lasse
Un vueit penz come un sospîr...
No ti ai viodude,
No ti ai sintude,
Mi è parût sôl di sintí
Un pas lizêr

Quasi non vêr
Su la strade denant cjase...
'O ai sospirât
E preparât
Dut par te, ma inmó il lusôr
Nol è impiât...

VENSTU CUN ME...

Venstu cun me!
No sta lassâmi sôl in cheste sere
Di misteri a sintí
La músiche che passe vie lizere...
E vongolin par ajar
Lis mîl vôs de zornade,
E son vôs di ligrie,
Sospîrs di jnt cuissá tant sfortunade,
Malinconiis...
Sintistu?... ma nissun ormai nus clame,
Sot di un gran vêl
Come une mame
La gnot che cale met dut in tasé:
Dut al smavís,
Dut al va in nie,
Dut al sparís...
Tu che tu sâs

Amá e patí
Simpri in silenzi
Venstu cun me...

IL SEGRET

Il barcon in sfese:
Une spere di lusôr,
Lusôr fat dal blanc de lune
E dal cimjà des stelis:
In cjamare plui ombre che no scûr,
T'un cjanton 'ne scune
E fra un bon odôr
Di tiere arade
Che ven dai cjamps
Al vongole il segrèt profont de vite:
Di fûr cidinute une ligrie
E passe vie
Di fuee in fuee,
Al lûs il firmament
L'anime si fâs come trasparent:
Al art il cûr
E fra l'odôr
Di tiere arade
Si nudrís il segrèt profont de vite.

IL VIDULAZ

Quant che soi strac
Ti prei, lasse ch'o polsi dongje di te
E tu intorteimi come un viduláz:
Co sui voi stracs dal dí
Si poe il vêl de gnot
Tu come i flôrs lizêrs dal viduláz
Sierimi i voi,
Si vierzarán
Frescs la matine
Te contenteze grande di sveasi
Come i flôrs blancs lizêrs dal viduláz.

STELIS

Sentât sul prât 'o cjali il firmament
E da chel larc tant grant, profont e scûr
Plôv 'ne lûs misteriose, trasparent:

'O cjali su: tal ombre dure, strane,
Senze confîn, si smaghe il voli e il cûr
Al si console in che pâs sovrumane.

'O cjali, e il mió pensîr imbarlumît
Si piert tal vueit dal cîl come incjantât
'T une lûs che no è lûs ma l'infinît:

I rais lusìnz de stelis vegnin, van,
Si distudin tun grîs indarindât
E dut 'l è scognossût, grandiôs, lontan!

Sôl la to man e treme 'ta la me,
'O sint che dóngje te jo soi sigûr,
Ancje lis stelis tremin come te

D'amôr lassú: o cjalimi ancje tu,
Il to voli seren, profont e pûr
Mi baste, al è une stele di cajú.

LA MAN 'TE TO MAN

E batin lis oris de sere...
E colin dal vâs de cjampane
Po vie si pierdin lontan:
Un grop di pensîrs si spampane
Al ven, al si fâs, si disfâs,
E son flôrs, e son pomis,
Son spinis di tantis zornadis,
Ma tu stami dongje, vicine,
Il cjant nol mûr mai da lis stelis,
La man te to man...
No impuarte se no tu fevelis,
Sôl quant che sarín liberâs
Di chel pês che nus incjadene
No impjarin doi luminús
'Te inmensitât alte serene
Dal cîl...

IL VIAZ

Il viaz 'l è lunc ninine,
Ogni pas al è un clap de nestre cjase,
Lin indenant, cjamine,
L'incens nol fâs odôr se nol si bruse
Tu tenmi pa la man...
Sint, la sere si fâs simpri plui scure,
Cjalín denant lontan,
No stin fermasi a ricuardá il passât,
Che il cûr nol si cidíne,
E se il viaz 'l è lunc tigninsi pronz,
Lin indenant, cjamine!
La lum 'e vuarbe se nissun l'impje
Tu tenmi pa la man.

STARAI CUJET

Ancje se tu no tu mi disis nuie
Starai quiet
E implenarai il cûr dal to tasé...
'O veglarai come 'tes gnos steladis,
Po la matine
E spandarà pal cîl
Il so gran flum dorât,
Alore un'armonie
Di lûs mi vegnarà da la pipine
Dai tiei biei voi tant clârs...
Cussí starai quiet,
E quant che la me vôs
'E sarà inmatunide
Inmò il gno cjant
Al ardarà
In tal to cûr che al vîv.

GIESSOLMINS BLANCS

Gjessolmins blancs!
Ti ricuardistu?
'O ai amât la lûs dal soreli,
Il cîl pontât di stelis,
La tiere verde...
'O ai sintût il rojúz a murmugná
'Te sere viole scure
E a l'albe il cjant da l'odolín,
Ma l'anime 'e inmó plene di dolcezze
Par chei gjessolmins blancs
Che cun gracie 'o metevi tês tôs mans:
Tantis zornadis
Son passadis
Di ligrie
Pe me vite,
Timp di fieste,
Timp deliciôs

Daûr il vêl misteriôs
Da la gnot:
I brazús
Dai nestris frús
E an tiessût
Une ghirlande di amôr
Intôr intôr
Dal nestri cuel,
Ma il cûr al bat plui fuart
Inmò co al pense a duc' chei gjessolmins
Che implenivin
Lis tôs mans
Colôr di rose.

TI RICUARDISTU...

Ti ricuardistu ninine
Co ti ai cjolte su dal nît?
Ce tant biele ché matine
Dut di rose al ere il cîl:

E l'umôr da la rosade
Nus dulcive dut il cûr
E la vierte imborezzade
E cuziave il nestri amôr,

Dut in no 'l ere une prove
Si vierzeve un mont intîr,
Ce seren 'te gnove cove
Ce piulá di sisilíns...

Ancje lôr an fat la plume
E nus svualin chenci atôr,
Jè ligrie si, ma al sune
Che passât 'l è za misdí.

E ART UNE FLAME

Si jeve su dal plan
Une fumate penze, frede e grise
Che si incontre cui nui che a planc e van
Tiessint une gran coltre di cinise
Sul borc ingrisignît:
Il rojúz che al lusive
Al pâr indurmidît,
(Dut al tâs, no si sint anime vive)
A chel grisôr mi si strenz il cûr,
Ma dongje il fogolâr e art une flame
Che disfe dut il glaz ch'al è di fûr:
E pree disint rosari a lí la mame...

IL FLUM E LA MONTAGNE

Il flum al côr...
Zovin tu sês,
La to strade a é lungje...
Ti balin intôr
I tiei zucs,
I tiei amîs,
I tiei sospîrs:
Dut in tun flât
Tu bevis l'amôr
Che nò ti din:
No è colpe to
Si i tiei pensîrs
No son par nò,
Il flum al côr
Fra i argins florîs
Cjantant la so canzon...
Sôl la montagne 'e ferme...
Nò soi vin timp

Di contâ i dîs
Passâs,
Di ricuardá
Ce che lis uestris mans
No san plui fa:
Si, la montagne 'e ferme,
E reste lí
In vegle da l'amôr.

IL MIO' BEN

'L è il Friûl dut quant nulât,
Ogni luc 'l à il so malan
Il gno cûr al è ingropât,
Il gno ben 'l è tant lontan,

'L è lontan ma il cûr mi dîs
Che cun lui al tornará
'Te me cjase il paradîs
E il Friûl si sclarirá.

LA TAULE

Di noglâr soi ben plantade,
Dal tinél soi la parone,
Cuissá quant che mi an squadrade,
Tante jnt mi à fat corone
E il carûl nol mi rosee,
La me vite é la famee:

I disens sui mûrs cambiâs,
Son cambiâs, armârs, lampions
Ma cun me son sôl restâs
I ritràs dai nestris vons,
E cussí nissun mi slee
Dal gran zoc da la famee:

Robis grandis, robis raris
Jó varés tant di contá,

E dolôrs e fiestis cjaris
Ch'an fat duc' tant bassilá,
Dut al passe, dut si sfuee
Jó soi il fîl da la famee:

E quant cun Dio van i viei
Pai lôr fîs 'l è pront il puest,
Jó no sai se al sarà miei
Ma cun lôr al ven il rest
Frus in pins, frus 'ta la gee
Tôr di me cres la famee.

IL CUINTRIBANDÎR DI OSÔF

E ven benzá sere,
'L è il timp buras'cjôs,
Fra i clas si rabalte
Al scôr vie rabiôs
Lá jú il Tiliment.
'Te cjase di fum
Dute nere, Lússie
T'impje la lum:
'E cjale pai veris
'E pense lontan:
La cene jé pronte
Ma j mancje la fan:
Da l'orli de scune
Si jeve un cjavút,
Al è un pan di spongje
Dut biont rizotút.
— E il pai dulá jsal?

O mame, mamute... —
— No sai... sta cidíne
E, duâr la me frute... —
J passe pe vite
Un sgrisul sutîl
Si sint pe campagne
Doi colps di fusîl,
Si sint là sul fuart
Il sbar dai canons:
Il timp al bruntule,
Son lamps e son tons.

* * *

Un pas cognossût...
— Signôr in ce stât? —
'L è Tin dut strafont,
Ce tant malsestât:
Il sanc j spissúle
Di sot di une orele,
Si fasce, si mude,
Al bêv 'ne scudiele

Di lat, al gramóle
Un toc di pan dûr,
Un voli a la frute
E un voli di fûr:
Il timp 'l è in burascje,
Bisugne partí...
— Ah! no, no Tinút
Lassâmi cussí,
I mucs ti stan sot,
Tu âs fat benzá avonde
E guai se ti cjapin...
Par dut 'e la ronde: —
— Lu sai, ma sul fuart
nol è che l'onôr,
Difindi si devi,
Lassú il tricolôr: —
— Ah! no, no Tinút,
No stami là vie,
Ma cjale la frute
Di te si insumie... —
Da l'orli de scune
Si jeve un cjavút,

Al è un pan di spongje
Dut biont rizotút.
Il cûr si disfâs...
Al pâr un lament
La buere che sofle
Là sul Tiliment:
Al fuart dut al mancje
La Patrie 'è lassú!
— Ben, mandi che forsi...
Doman torni jú. —

* * *

Ce gnot di tempieste!...
Pal folt de boscae
Son urlis, son colps,
E' gnot di sbirae:
'L è sglonf e al muline
Là jú il Tiliment,
Al scôr businant
E al par un lament...
In ta la matine

Il timp si è fat clâr,
Il cîl, lis montagnis
Colôr son dal mâr,
E là sun t'un prât
Di flôrs ricamât
In faze dal fuart
An Tin fusilât...
No fume la cjase
Lá vie lontan,
La puarte jé vierte...
Nol torne il doman...
Ma da la scunute
Si jeve un cjavút,
Bagnât 'l è di lagrimis
Dut biont rizotút...

UNE SCUNUTE

— Il pai dulá jsal?
Come erial vistût?
Su, disimi mame
No l'ai mai viodût... —
— Passâs son quatri ains
Ch'al è lât in uere
Ce bon ch'al pareve
Cun ché plume nere
In mude di alpín... —
— 'Te Russie lontane
Tu âs dit ch'al è a bati
Cuissà se al mi clame,
No sâl il gno non?...
Ven ca po mamute...
'L è tant che nol scrîv,
Soi pûr la so frute? —
— Sta buine tu intant,

Ch'al devi tornà
Se plui... a no, no,
Cuissà mo, cuissà... —
— Oh! mame, parzè
nus lássial bessoi?
E co tu fevelis
Tu âs ros simpri i voi... —
— Pree tu il bon Signôr,
Ch'al fermi la uere,
Denant chel quadrut
Che l'ultime sere
Sul jét l'à picjât... —
— Parzè po mamute
A lí simpri vueide
Tu tens la scunute
Da pît dal to jét?... —
— Sta buine, jó spieti
Che al torni to pari...
Che il mont si quieti,
Che torni tal cûr
La me primevere. —
— Po ben lasse intant

Ch'o meti ogni sere
A lí ta la scune
La me pipinute... —
. . . . . .
Sta lí, sta cidine
O blancje scunute
Speranze dal cûr,
Soreli jevât
Ti s'cjalde lusínt
Il vêl ricamât.

"biel timp."

BARCARÛL

Un ajar bon al scomenze a soflá,
Jó distiri la vele dal mió cjant
E intant
O barcarûl su séntiti al tamon
Che la me barcje gjarde e vûl balá
Cu la danze da l'ajar e da l'aghe:
Si inmaghe
Il dí fra il ros e il viole dal tramont
E i miei amîs da la rive dal mâr
Fra il scûr e il clâr
Mi an saludât:
O barcarûl
Mole lis cuardis, lasse il savalon!
L'ajar 'l è bon
E nò larìn contens 'te lûs des stelis...
Za al s'intone
Il businá dal vint

Cul cjant des crestis des ondis d'arínt,
Il mió cjant...
O barcarûl su cjapiti al tamon
Ch'a 'e ore di partí.

CONTENT

Une burascje e nete dut il cîl
Dai nui di scirocâl:
Tal vint fuart, umit un grop di rosârs
Fasin ligrie
Quasi incjocâs
Tal lôr profum.
La gnot si gjolt di un content infinît,
Content di stelis lontanis, lontanis,
Content scuindût tal cjant dai uzelús!
Oh! che jó impleni
Dut il mió cûr
Di chel content
Che vie pal dí
Al mi sostegni
Tal mió viaz.

IN SPIETE

Mi scoltistu? la me vôs a ti clame!
Al è un pies che ti cîr:
Ti svuali in zîr in zîr
Come in avrîl paveòn cu l'ale vierte,
Ma a miez ajar di bant
Al si ferme il miò cjant.
No sintistu? tant fuart mi bat il cûr,
Pesant 'l è il miò respîr
Co' in te buti il pensîr:
Ti cjali da lontan cui voi da l'anime
Ma in te passion inmò
No si scuvierz e jò
Sul vêl che ti cuvierz piturarai
Cidinùt i miei flôrs.

UNE PERLE

Cheste matine
Si è viert un butul
Colôr di rose,
Il flôr
Dal nestri amôr:
Soreli jevât
Cui rais a lu indore,
Dentri dal butul
Si è fate une perle
Di aghe lusint,
Une bussade
Rosade d'amôr.

SEREN

(1)

Cjantín in alegrie!
Si jeve il soreli:
Son rotis lis cjadenis de gnot
E il leàmp grîs dai siums al è sparît:
Za si vierzin lis bútulis
De matine
Fresculine
E cul svuál des sisilis
Al passe vie
'Ta l'ajar tant quiet
Il cjant dolz benedet
De Ave Marie:
Al è un cjant ch'al dindole
Fra il cîl celest
E il vert de tiere
Che il pulvín d'áur

(1) Pes gnozis Bianchi - Mainardi.

Dal soreli
Al fâs lusinz:
Dut 'l è fresc di rosade
E al odore di flôrs.

* * *

Vivevi sôl, 'ta l'ombre
Su l'ôr de strade
Impolverade;
Cjalavi la campagne dute in rose
'Te gran lûs dal misdí
E o stavi lí
Come un puar:
E plen di fan
Sintivi di jessi
Tant puar...
Lavi di puarte in puarte,
Plui mi scuarzevin
Un toc di pan
E plui sintivi
Il bisugn
Dal mió carnîr.

Ma une matine,
Clare matine,
Sveât dal sium
Di colp si è vierte
La me puarte
E tu... tu sês vignude,
Tant bramade,
A domandami
Un toc di pan...
Alore 'o ai alzât
Il cuviert
De me panarie
E 'o ai scuviert
Dulà che inmensis èrin lis mês zois.

* * *

Pa lis stradis
Lungjs dal mont
Plenis di polvar
'O pierdevi il gno cûr...
E tu senze sussûr
Tu lu âs cjapât su 'ta lis tôs mans:

Simpri in fruzzons a si pierdevin vie
Duc' i miei desideriis
E tu... tu ju âs cjols su
E di lôr
Cul to amôr
Tu âs fate une ghirlande.

* * *

La cjase è preparade
La puarte è spalancade
La lum è za impjade
'O sin sôl tu, sôl jó...

* * *

Al criche il dí
E ti soi vignût dongje par sintí
Il bati dal to cûr
Prime di scomenzá
Il gno lavôr...
Sbasse i tiei voi
Sui miei
Che viodi tal splendôr

De lôr lûs
A ardi la flame de me gran passion...
Che la lôr lûs tant vive
E scjaldi il gno pensîr!
Che si fermi sui cjamps
Da lis mês óparis
Dulà che bionde
E jé za la racolte!

* * *

Dut tu mi âs dât
Epûr... epûr ti domandi alc inmó.
La bútule
Si è tant ben insedade sul ramàz:
No ti ai cirude
Sôl par un gotut di aghe
Ma pa la risultive:
Cul bombâs
Dai flôrs,
Cui fros dorâs
E cu lis radrisutis
Cjaldis de tiere

A primevere
Vin fat il nestri nît...
Tu fásimi sintí
Ancje il piulá
Dai pitinins...

NUVIZ

'E sere...
I ucei fra il vert finît an di cjantá
E l'ajar si cidine
Fra la spume des ondis:
'E l'ore buine,
Il tramont al distire
Ben planc il vêl
In ta la cjamare
Dai nuvíz
E la lum 'e benzà pronte par ardi
Dute la gnot:

Al va il pensîr
Di là dal scûr
E il cûr al bat.

La tiere e duâr
Ma la vite

E jé tal nît quiet
Dai uzelús,
In tal segrèt des bútulis
E tal trimà lusínt
De stele da la sere...
I desideris
Da la zornade
E polsin dongje
La lum che art.

Al va il pensîr
Di là dal scûr
E il cûr al bat plui fuart.

ROSIS E PAVEIS

Denant la me cjase
In miez de planure
E regne sigure
La pâs...
Sui ramaz,
Sui clas,
Sui flôrs,
Par dut
Dulà che al pete fuart
Ridínt
Lusínt
Soreli d'avrîl
Si poin e stan e van
E svualin
E balin
Si corin daûr,
'Ta l'ajar tant pûr,

A mîl lis paveis...
Ce fantasie!
Ce maravee!
Al somee
Che duc' i flôrs
Dai prâs
Vevin cjapât il svual
E su l'ale dal vint
Si séin radunâs
Denant de me cjase
Dulá che regne sovrane,
Come une mame,
La pâs...

ARMONIE

Un cisicá di uzelús
Fra lis fueis;
Un lontan ridi di frus
E lis âs
Che murmuin, supant i flôrs,
Come un'arpe
Armoniose; e po i colôrs
Sul tramont...
Dut s'inmaghe e nol pâr vêr
Ce ch'al è...

LA ME STELE

Dirindine la me stele
'E nassude lá tal cîl,
jé colade 'te taviele
Sin cjatâs tal mió curtîl,

Dirindine la me stele
E pâr fate pa l'amôr
Su e jú pa la taviele
Benedide dal Signôr.

I TIEI VOI

Il mió cûr
Come un'odule tal ajar
Di sigûr
'L à cjatât in t'ai tiei voi
Il so cîl...
Lôr son la scune da l'albe,
Son il fîl
Cidinút che al lee lis stelis
E il mió cjant
Al si piert tal lôr misteri:
Lasse intant
Che jó ziri par chel cîl,
In che grande
In che inmense solitudin
Venerande,
E tu fâs che i nui si vierzin
Tant co puedi
Sôl svualà tal lôr soreli.

ODÔR DI VIOLÂR

Dongje de cjase
Rêt dal rojúz
Un toc di tiere
E tanc' violârs:
Ce ridi co' erin fruz
Atôr di chel rojúz,
Ce gust in ché stagjon
Co' in cûr al mi sflocave
Il prin amôr
Sintí l'odôr
Di chéi violârs.
Passade 'e primevere
Ma pensi inmó
A chel tocút di tiere
Cun chéi violârs
Dongje de cjase
Rêt dal rijúz.

ODULE

Cul mió nît tal miez dal prât
Fra mîl flôrs e timo e mente
A la tiere o soi leât,
Ma il soreli in alt mi tente
E passûs i pitinins
'Tal seren mi buti, svuali,
'Tal seren senze confins;
E lassú o zirli, o bali
E smentei parfín il prât
Che ca jú mi ten leât.

PINSÎRS DI UN TIMP

Chel che di trist par nature
Come aghe ferme di suei
Al stave tal cûr suindût
Al si filtre
E al si purghe tal limá
Dal timp:
E se il cûr,
Che si è fat
In chest mût
Tant pûr,
Al pense a ché zoventût
Si gjolt e nol si inacuarz
Che il soreli za al va a mont:
Si gjolt fuart in chéi ricuarz
Che pássin
Come une gran lampáde
Che impjade

Di colp
E sparís pal cîl nulât...
E quant che cólin lis ombris
De gnot mi fermi incjantât
A supá la lûs che plôv
Tremant jú dal firmament
E content
'O tiés cui rais da la lune
I pensîrs tant biéi di un timp.

»meditazions«

CLÂR DI LUNE

La sere 'e quiete...
A planc al si fâs gnot:
'O lei un libri
Ch'al cûr nol mi dîs nuje...
'O sieri stuf il libri
E distudi la lûs:
Si inlúmine di colp dut il scritori
Dai rais lusínz de lune
Che jentrin pal barcon...
Nol podeve no il biel ch'al ven dal cîl
Sta taponât daûr la lûs elétriche,
E nancje lis peraulis
Di un libri 'e podevin
Scuindi chê vôs
Che fuarte 'e ven da la nature e inonde
Di pâs il nestri cûr.

SUI LIBRIS

Soi strac, il cjâf mi pese
'O cjali il lapis consumât:
Il paîs 'l è involuzât
'Tal scûr...
Une aghe che scôr
Si divertís
A fa sussûr,
nuje di plui.
Ma un paveón
Al bat 't ai veris,
'O cjali fûr
Un sgrisul pe vite;
Un sgrisul ch'al côr
Ancje pe ledie
Che cres dulintôr
Da la murae,
Mi dîs che alc di eterno

Al passe pa l'ajar
Trasparent di stelis...
Soi strac, il cjâf mi pese,
no ai voe di lei, di scrivi,
'O cjali i libris,
Chei che an scrit no son plui,
Cuissá mai ce tant che an penât
Strussiât
Tal scrivi:
Sperancis, siums e glorie,
ma un biel dí come un passarín
An pleât il cjâf e adio!...
E alore dut finissial lí?
Ma no, ma no, Signôr judimi tu,
Cjalín, oh si, cjalín plui su...

LIS CJADENIS

O mió Signôr,
Lis cjadenis son fuartis
E il cûr mi dûl co tenti di rompilis:
In Te son lis miôr arpis,
Tu il mió paron, l'amí, ma no ai coragio
Di butá vie lontan
Chéi trapéi che rabaltin la me stansie:
Un gran stramaz di stran
Al mi cuvierz, vorès butalu vie
Ma pûr lu strenz a mí:
Mi pesin i ricuars, son tanc' i debis,
Il ben domandi a ti,
Ma tremi tant, Signôr, o tremi tant,
Son fuartis lis cjadenis,
Ma speri pur co viers tramont la vite
E lassará lis venis
Di inondami content 't ai rais dorâs
Da la to lûs...

COME UNE ALE

Come une ale
Blancje di colomp
La nestre speranze
E va senze pâs,
Si bute a larc in fantasiis lontanis
Claris, trasparens
E fâs un zîr po 'e cole jú a plomp...
La vite in plen e come une canzon,
I dîs un daûr l'altri vegnin, van...
E van...
Ma no reste 'te memorie
Che une vôs
Senze sun.

LA LÛS

Il cîl straplen di nui
Al plôv fuart a slavín:
No sai ce che al scombàt in tal gno cûr,
No sai ce che l'ûl dí... al è tant scûr:
Al lampe e il scûr mi cres intôr intôr,
no sai ce fa, ma 'o cîr, o cîr lusôr:
Al tone, al urle il vint
La gnot è penze, penze
Come une piere nere,
Ma ve' che un luminut scuindût s'impie,
Di colp dentri di me dut al sflamie
E jó cognós in Te che lûs, Signôr!

L'ULTIN QUART DI LUNE

Lá sul suei qujet
Al si spegle, al lûs
L'ultin quart di lune:
Cuissá ce tanc' siums
Che nassin e vegnin e van
A ondadis sot chel so clarôr...
E tremin lis fueis,
Si vierzin i bocui
E odorins di flôrs
Si jevin da l'úmit de tiere:
No un cjant, no un sussûr, no une vôs,
No sun di cjampane
Al côr pal creât;
La jnt tes sôs cjasis
Tal scûr da la gnot
E giolt in amôr,
E polse quiete,

Si strussie in dolôr:
O ultin quart di lune
Cuissá ce tanc' bocui
Che mostrin il cûr
Cuissá ce tanc' siums
Che nassin, che vegnin e van
E che si distudin
A ondadis sot chel to clarôr.

LA VÔS DI UN ALTRI MONT

Senze podé fermami,
Quant co' eri zovin,
La corínt mi menave
Lontan:
A bugadis al passave
L'ajar di primevere,
J arbui erin cjamâs
Di flôrs
E no mi inacuarzevi
Che il dí
Al ves la sere:
Lavi indenant,
Corevi fuart, tant fuart
In tal torínt de vite,
No vevi il timp
Di sta a sintí
Ne di capí

La vôs dal mont
Dentri di me...
Ma cumó, essínt passade
La zoventût di un piez,
Mi soi fermât
E o pués
Sintí dentri di me
La vôs di un altri mont.

'TE GNOT CIDINE

Il mió estro al duâr
Lassú inglotît
Fra scûr e stelis:
Al tâs il cûr,
Tâs ché armonie
Clare infinide
Inghirlandade
Di violis e amorins,
Inluminade
Dai voi lusíns
Di une sisile...
Ma se parmièz des stelis
Di colp un rai di lune
Al sblancje la cjarande,
Se un rusignûl
Te sere che si imbrune
Al romp dut chel incjant,

Eco il mió cjant
Che légri si alze
Te gnot cidine.

TAL CÛR

Cajú l'ombrene di un rôl
Si pon cidine sul prât
Dut quant florît...
Lassú in cîl, sglonfât dal vint
Al va un nûl clâr vongolant
Pa l'infinît...
Tal cûr ricuars e sospîrs
Di un gran ben che come un sium
Al è sparît...

IL FRUTIN

L'ajar al peste fuart il bosc,
I nui si scontrin:
Cúchin i flôrs, tíndin in alt,
Al pâr che la lôr cjase sédi il cîl
Dulà che zúin lis stelis:
'L è un ajar di sciroc che al clame ploe,
E' la sagre dai flôrs,
Si alzin su l'erbe
Sflochin di rose, di blanc e di zâl.
Parzè ano premure di alzasi
Tindínt i braz
Dulá che zúin lis stelis?
Ancje lôr e an la mame
Come jó o ai la me.

UNE VÔS IN TE SERE

'O voi pa la campagne silenziôs,
Un tramont lusorôs
Fra i nui al scuint
I rais dorâs: no côr bave di vint:
Ben planc al si fâs scûr,
I cjamps arâs di fresc senze sussûr
A si pierdin tal ajar cinisín:
Ma une vôs di frutín
Di colp e romp che grande pâs de sere:
Lajú insomp une spere
Di lûs: è la so cjase: fermi il pas
E il mió pensîr a slas
Fra chel slambri di clâr
Ch'al plombe jú fra il nûl cussí di râr,
al viôt tanc' blancs jetús,
Tanc' cûrs di mame, tanc' biei luminús,
Contens senze savé
La lôr fuarze tal mont quale che jé...

L'ORLOI E IL CARÛL

L'orloi picjât sul mûr
Al bat e ribât oris,
Al segne la ligrie
Al segne lis maloris
E salt 'l è simpri lí:
Al conte i pas de vite,
Se a mont al va soreli
Se gnot o se misdí,
Par lui nissún 'l è viéli
E lui 'l è simpri lí:
La vite si consume,
Cui duâr e cui lavore
Ma lui picjât sul mûr
Al tiche simpri lí,
No impuarte ce che al ven
Se nasci o se murí.
Se fêr un got di vueli

Lu fâs cori plui fuart
'L è lui come la vite
Che nas dopo la muart.
E lí 'te librerie
In miez di tante scienze
Al vîv un gros carûl:
Ma cui lu parial vie,
Ma cui la cjatial fûr?
Al tâs, al cruste, al criche,
Al criche, al cruste al tâs
Che al fâs vigní il gnarvôs...
E l'art, l'estro, la glorie,
L'amôr, il ben, la vite
An ducju la lor storie
E lí 'te librerie
I libris cóntin dut...
Ma chel carûl nus dîs
Che duc' chéi che lavorin,
Che gjoldin, che patissin
Son prest biel che finîs.
Si crôt di jessi granc',
Il mont intîr si sfide

Ma pûr e jè cussí
L'orloi al tiche, al tiche
Séi nasci o séi murí
E po il carûl al criche
al criche, al cruste, al tâs...

SIMPRI LUSIGNUTE

La ploe no distude
Il to lumín che al treme,
Ma l'ajar ben ti mude
In une lûs plui biele,

Dal cûr il to calôr
Il ben da la to anime
Mi fasin tant lusôr
'Tai dîs tremens co' passi,

Cidine la flamute
Atôr tu mi vongolis
Tu sês tu o lusignute
Come tal scûr lis stelis.

MADONUTE

Madonute benedete
Custodide di chel pin
Salve mai la nestre ète
Di chest neri montafin,

Tu che un dí tu âs benedît
Il mió prin e sôl amôr
O ti prei salve il mió nît
Puarte al mont il to lusôr.

LA GNOT DI S. LAURINZ

Lassú tal cîl
Fra mîl e mîl
S'impje 'ne stele
Tremant tant biele,
E file, e si distude
Di colp come è vignude:
Cussí la me poesie
Che ven e passe vie.
Fâs tu o bon Signôr
Co' rivarai su l'ôr,
Senze savé
De vite mé,
Che s'impiin lis mês stelis
Che fílin vie tan bielis
Che o viodi il lôr lusôr
Che o sinti il lôr calôr
Po cjolimi cun te.

DUT NOL E' PIERDÛT

'O sai che dut ce che 'te nestre vite
Al ven, nol è sigûr dal dut pierdût,
'O sai che i flôrs che muerin al tramont,
Che il rojuz inglotît da la palût
No son dal dut pierdûs;
'O sai che nuie al sará pierdût
Di ce che l'avigní nus puartará,
'O sai, Signôr, che nuie al sta scuindût
Ma dut al è leât a di chel fîl
Che al è tirât fra tiere e cîl in mût
Tant armoniôs
Che dal sigûr dut nol sará pierdût.

"oris e stagions"

MATINE

'O sin indurmidîs cul barcon viert,
La gnot stelade
Profonde e à fat lusínt il nestri jet
E la rosade
E à benedît il nestri sium lizêr.
Al jeve soreli,
Gnûvs lavôrs, gnûvs pensîrs vègnin denant
Come tun spieli:
Al pâr che il sium inmó nus lèi lis ceis
E che sul cûr
Senze volé nus pesi un sfiniment,
Ma vin sigûr
Il pas: il flôr al è pûr simpri biel
In miez dai spins,
No impuarte se la barcje un pôc si sbande,
Qujès, cidins
Lui indenant, su vie che za il soreli
Al entre pal barcon.

DONGJE DI TE...

Lasse che jó mi senti dongje di te,
O finirai plui tart il mió lavôr,
Se o soi lontan il cûr
nol polse dal sigûr:
Cun te l'istât cun duc' i siei sospîrs
E jè vignude a bati a la me puarte,
Sintistu? tal boschet florît lis âs
E súpin su la mêl in sante pâs,
Cheste 'e l'ore di sta dongje di te
E in cheste calme si alze il nestri cjant.

SECONDE PRIMEVERE

'Te nestre zoventût,
Cjantant cu lis sôs rosis dute legre,
Incuintri nus vignive primevere,
Ma a planc cumó fra l'ombrenûl dai trois
Nus ven incuintri
Par fermasi qujete atôr de cjase:
E no cjalín i cjamps dulà che il vert
De tiere al va sfantansi
Tal latisín dal cîl.

LONTANANZE

Zornadis claris di soreli!
Bocul di flôr
A primevere
Tôr di te si spandeve la ligrie
Onde lizere
Di tant amôr:
Cumó che dut s'imbrune
Dut al è in me
E al pâr ce tant lontan:
Un fas di rais di lune
Si poe intôr di te,
Come ricam d'arint
Lis stelis ti van lusint
Tal gîr qujet dal to biel voli clâr:
In cûr mi splent
Il pierdisi di un sium,
Che nol è stât un sium,
Tant grant ormai lontan.

'TE GNOT SCURE

Te gnot scure
Lis fueis inzalidis
E colin come un sospîr:
Il mió cur al sint
Une voe grande di un'ore
Dolze lontane, lontane
Che bat atraviers
Il gran mâr dal timp passât...
Te gnot scure
Mi conturbe il cjant dal gri
Avostan
Che nol ûl murí
E mi svee 'ta l'anime
Il ricuart lontan
De me zoventût...
Il gri al tâs e a mí mi pâr
Che une lum

E ardi ta la lûs des stelis...

Come un sospîr

Te gnot scure

Colin lis fueis inzalidis.

AJAR DI BUERE

Al pete fuart sui veris
Un ajarát di buere,
Al sivile fra i poi
Nûs 'te gnot penze e nere:

Al pete fuart: 'ta l'anime
Si ingropin i ricuars,
Son come lamps che van
Tal timp, son vîs, son muars:

Al sbrisse vie lontan,
Si alze e al slambre i nui,
Tremant lusin lis stelis,
Un lamp e po nje plui:

Si plein e si s'cjavezzin
I lens e tu tu vâs
O ajarát di buere
E tu urlis senze pâs.

E come tante jnt
Sbatude 'te miserie
Butade ca e là
Tal grim da la tristerie

No tu âs un fogolâr,
No tu âs il cûr in pâs
E tu urlis e tu gemis,
Te gnot tu vens, tu vâs

O ajarát di buere
Senze vé un tic di pâs.

IL NÛL

Tal seren biel trasparent
Al vongole un nûl di lane,
Al à l'orli risplendent
Dal soreli che lu inflame:

Vorès séi come chel nûl
Vïe pal cîl un sôl moment
E intoná sul mió Friûl
Un biel cjant, il plui potent,

Cjant di amôr e libertât
Cjant di pâs e di passion
Par uarí l'umanitât
Di dut quant chest rabalton,

Ma no soi che l'ombre nere
Ch'al dà il nûl su cheste tiere.

FINIDE 'E PRIMEVERE

Ben planc passin lis oris:
Tu âs pûr viodût che la vierte e à finît
Di florí
E come la sisile
Che lasse il nît
A nus à saludât?
E culí
O ce stino a spietá cu lis mans plenis
Di flôrs flapis?
Lis oris passin ben planc
Senze savé...
No stin a pensá
Ce che nol è:
Ma insomp, lajú
Si sint il bruntulá
Dal temporâl,
Di lunc il troi

I agáz e i poi
Son tenz di zâl,
Tremin lis fueis, po jú ben planc e colin:
Tal ajar frêt come pe vite al passe
Un gran tremáz
Insieme cul sun dolz di un'armonie
Lontane che pal cîl a si piert vie
E che somee vigní
Da un altri mont.

SORELI A MONT

De bande di gherbín al mûr soreli
Scuindinsi a planc a planc.
E lúsin come un spieli
I veris dai granârs e da la glésie,
Deventin rossis lis pontis dai pins
E il plan al si scurís:
Tornin a cjase duc' cidins, cidins.
O ce tant biele zornade d'istât!
Tu mîl bocui tu âs viert e profumâs
E a mîl a mîl i flôrs
Di ogni plui biel colôr si son secjâs:
E il nasci e po il murí,
Amôr, ódi, tristerie, mâl, ligrie
In tes fameis an fat.
Ce brute, ce buine companie.
Eco, il soreli che planc al tramonte

Sul ben, sul mâl di cheste umanitât
Aí è come un sigîl
Sul dí che al è passât.

SOT SERE

Come une grande flamade il soreli
Al va a mont e al indore
I pins che parin colonis di bronz
Sul cîl seren che za al si tenz di viole:
E lis cimis dai poi,
Dai moronârs, di un ôl e dai fajârs
Che la serade à za duc' inzalîs
A si movin apene
Pa l'ajarín che al tire su de basse:
Al ti pâr che la tiere si cidini
Ma di colp tun boschet
Di vencjârs intrigâs, fis che ogni fregul
Di ajar t'ai fâs pleá par ogni bande
Si sint un ci, ci, ci
Come un reclam che al va simpri crescínt:
E jú dai poi, dai pins, dai cops des cjasis
A dôs, a tre, a scjaps o di bessolis

E jentrin tal boschet
A centenârs lis pássaris: e saltin
Fra i ramazús, si bechin, si spacólin,
Si sflorin cisicant
E tachin a cjantà, po al cres il coro
E il boschet al somee 'ne grande orchestre:
Si spant pa la campagne
Une armonie che mi entre fin tal cûr...
Po a planc, a planc cul fâsi da la sere
Il boschet si cidine,
Epûr a mi distés, come tun sium
Mi somee di sintí par dut che musiche,
Tal trimà de prime
Stele che za s'impje lassú tal cîl,
O tal profum che al mande un flôr scuindût.

GLAZ

L'unviêr 'l è invelegnât,
Al passe sivilant fra i cops del cjasis:
I mons lontans e scûrs
Come l'ombre da la gnot
Ti inglazin dut il sanc:
Si inglaze il lat des plantis
E zemin lis vermenis dai vencjârs:
E l'anime si tache a la gran flame
Che s'cjalde il fogolâr:
Il mió pensîr si piert
Cu lis faliscjs tal cjalín de nape.

PLOE D'ISTÂT

Il cîl 'l è scûr,
Al plûv a planc...
Son come lagrimis
Che vegnin da lontan.
L'anime e cîr
Fra il lusí da lis fueis
Un sblecút di celest,
Ma 'l è di bant
Che il cîl 'l è scûr
E al plûv a planc.

PLOE D'UNVIÂR

Il timp 'l è ingrisignît e frêt e scûr!
Al plûv e la campagne e à il grîs dai nui,
L'ajar al sofle e no si ferme plui:
Un lament, un cricà di fueis si sint
Ad ogni colp di vint:
Il timp si fâs simpri plui brut e scûr.

'L è un vivi plen di poris, di pensîrs!
Al plûv, al plûv e al sofle simpri il vint:
Si pense al timp passât e al timp presínt,
Lis speranzis sparissin ogni dí,
Nol reste che il patì
E il cûr al si imbramís in trisc' pensîrs.

No sta vaí ma tâs anime me!
La uere nus tormente in duc' i mûs,
Parsore il nûl peró il soreli al lûs

E se il dolôr nol ûl danus padín
'L à pur il mâl un fín
E al tornarà ancje il ben, anime me...

AUTUN

Un scjap di ucei che al passe
Si ferme par cjantá
In ponte a un moronâr:
Il mió barcon s'implene di ligrie,
Qualchi minût, po dut al svuale vie:
Lis fueis incartossadis
Tal autun senze cjant
E vongolin par ajar
Po e colin ben plancúz
Fra il sec di tantis rosis
A bas dal mió barcon.

SERE DI NOVEMBAR

Cîl grîs, grîs di novembar,
Un frêt pe vite...
Sciroc al svinte
Puartant lontan lis fueis
Rossis, ingrisignidis, senze vite:
Al plûv, pe strade scure
L'aghe 'e sta ferme
Tes cjaradôris di pantan:
E gotin j arbui stechîs,
Tal cûr une gran pene...
Desideri di vert,
Bramosiis di soreli:
Lassú une sfese di barcon,
Une cjandele che art e si disfâs,
Tal cûr une gran pene.

I CJANTARINS

'L è clip il soreli
Si sglonfin lis bútulis,
Il cîl come un spieli:
J ôrs dai fossai
Si sbavin di vert:
Il prât nol si svee
Di grîs 'l è cuviert,
Ma lunc lis cjarandis
E molin la bátule
Cjoc, cjoc fâs il mierli,
Ci, ci la morátule,
E plens di botons
Di un biel colôr rose
Al à il mandolâr.
E ven maliziose
Cjamade di vert
Di vite, di umôr

Cjantant primevere:
J ucei in calôr
Si scielzin un puest
Par tiessi il lôr nît;
Si sint a piulà
Par ogni biel sît.
E quant che l'istât
Al colm 'l è dai flôrs
Deventin alore
J ucei duc' cantôrs,
Son notis lis fueis
E i brancs liturins.
E co' la serade
Cui siei cii turchins,
Cul zâl e cul ros
Jé dute un zardín,
Fra il bal dal fueam
In ogni sidín
Fra il cîl e la tiere
Svualant e pirlant
La gran nine nane

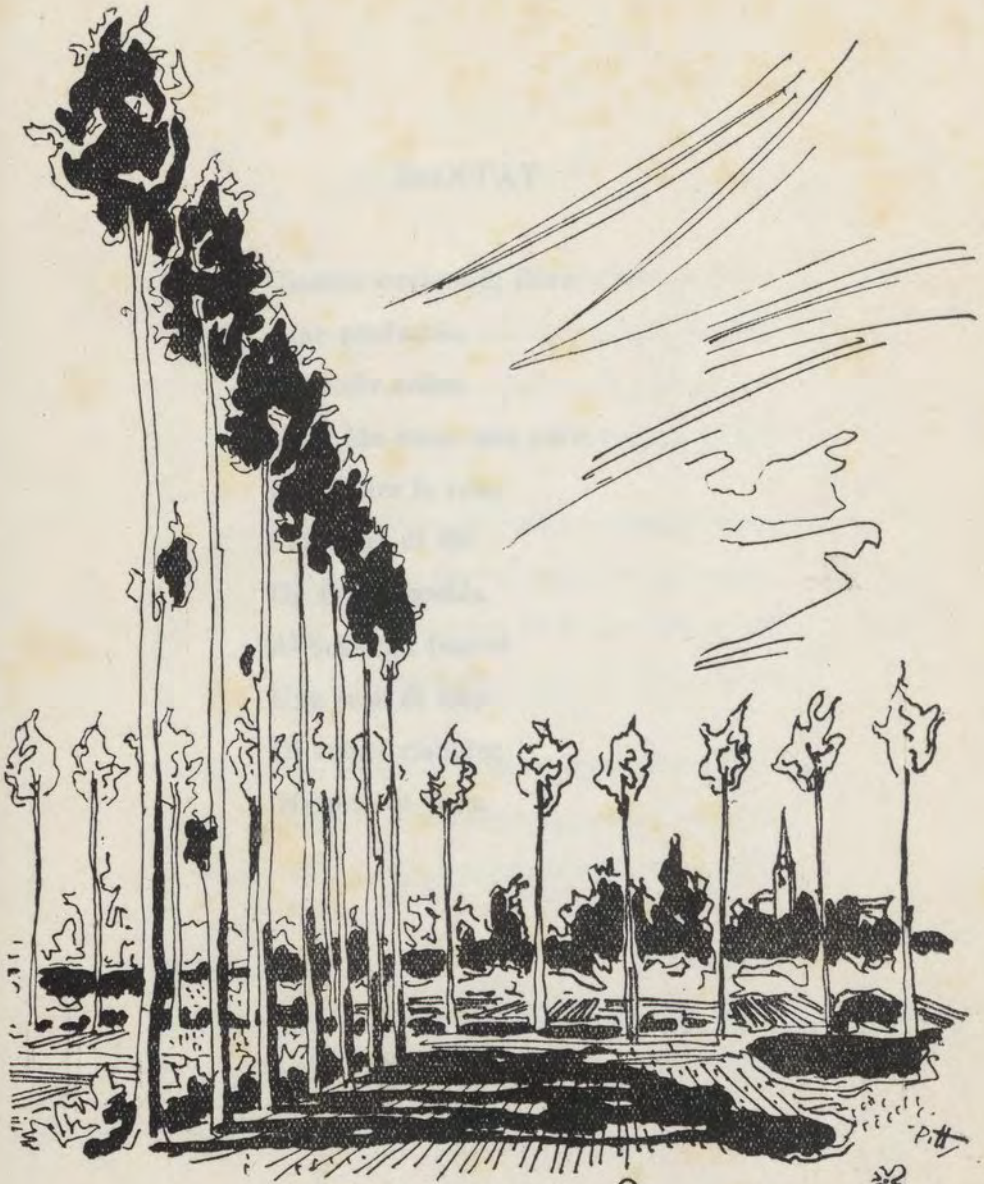
E intonin zornant,
Po simpri plui planc
Finchè la nature
A si indurmidís
Di sot de criure.

SVEITI!

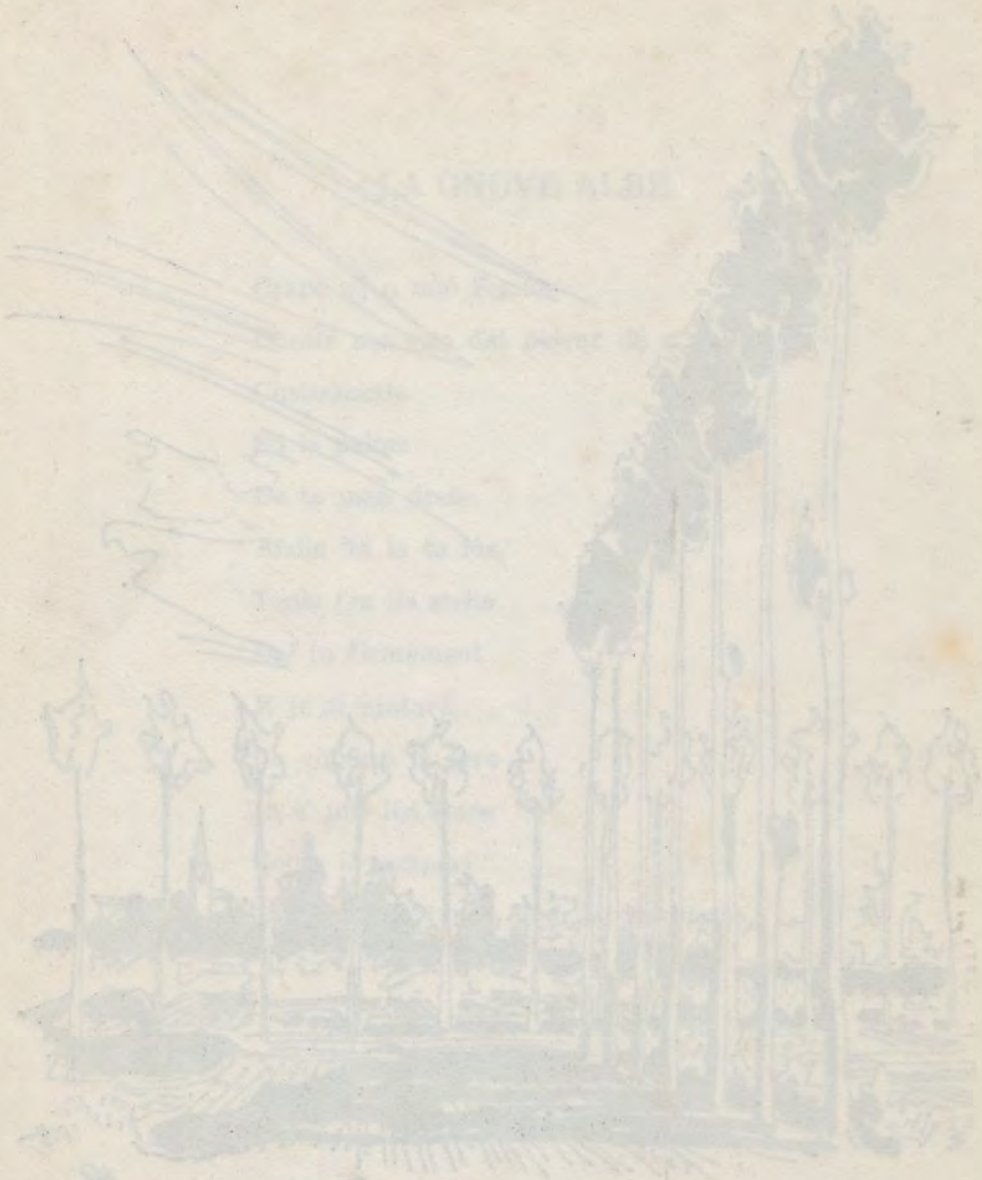
In te lûs grande di cheste zornade
D'istât, o tu cantôr cjante la vite
Di cui c'al va indenant senze voltasi,
Ciante
Lis oparis di tanc' di lôr che pássin
Senze fermasi:
Sveiti! no sta pensá a ligriis o lagrimis
Passadis,
No sta fermati a cjapá su par tiere
Lis fueis che dai rosârs son za coladis,
No sta cirí ce che ormai nol è plui,
Ma cîr in alt il ben che tu âs za in te,
Il ben che dal Signôr ti ven 'ta l'anime.

LA GNOVE ALBE

Cjape su o mió Signôr
Cheste me vite dal polvar de strade,
Custudiscile
Su la palme
De to man drete,
Alzile 'ta la to lûs,
Tenle fra lis stelis
Dal to firmament
E jé si cjatará,
Co vignará la sere
In t' une lûs clare
Come il comparí
De lune fra i nui dopo la tempieste.



"atôr pe furlanie"



BONTÂT

Cjamps cuviers di flôrs,
Ajar profumât,
Cîl colôr celest
Ch'al lûs come une perle:
Mandolârs in rose,
Par entri di lôr
Un frut dispetôs
Al bute cun fuarze
Une scae di clap:
Di colp i rispuint
'Ne ploe di flôrs.

LA ME VITE

Sul larc florît des mês campagnis claris,
Cjalant il vert dai cuéi e in cîl l'arínt
Des stelis e il nestri mâr lajú lusínt,
Che 'te anime si speglin cussí claris

O soi cressût: po l'art dai nestris paris,
L'afiet in tal lavôr de nestre jnt
Mi àn madurît e in cûr mi sint
De Furlanie lis virtûs tant raris:

Infin fra libris, cjartis, cu la pene
Cordant la me ghitáre simpri in vene
Seren, content scombát matine e sere:

Legri come sisile a primevere
'O giri cul pensîr par ogni bande
E dal Friûl 'o ties une ghirlande.

IN CONVENT

Oh ce pâs sot chéi puartics di modon!
Tal prin ti pâr che dut al sédi scûr
Frêt e ramatic par ogni cjanton,
Ma vâs di flôrs e strops a lí di fûr

In chel curtîl quadrât e il spissulon
Di une fontane e po' da l'alt di un mûr,
Come une vôs che clame, il glon
Di une cjampane ti fâs tant ben al cûr:

Un biel garofolâr al mande un bon odôr:
Ce pâs culí fra tanc' sussûrs di uere
Che senze un fín tormentin tanc' di lôr

Fasínt de umanitât dut un dolôr:
Armoniose si sint une prejere,
Si cjantin ca lis laudis al Signôr.

AGHE RISURTIVE

A la Basse fra un grop di roi, da pît
Di un rivalút fresc di erbe tenarine,
Dal savalon 'e nas e cluche e rît
Une aghe risurtive fresculine

Che tal soreli e fâs lusí chel sît;
E nas cussí sei sere o sei matine
Po svelte e sbrisse vie di so pît
Fra clas e vencs e olnârs simpri cidine.

Sul misdí, quant che al pete fuart soreli
Ce ben fermàsi lí e 'te zumiele
Bevi un glut di aghe e distudá la sêt

E rafrescjasi ben dut il zornéli!
Cussí 'e sarés la vite pur tant biele
Se il mâl nol intrigás cu la so rêt.

IN PLANURE

Paisús
Spiardûs fra il vert da la planure
Strens atôr
Di une glesiute blancje
Dulà che mai nol mancje
Un cjampanîl:
Paisús
No cognossûs,
Involuzâs
In t'une pâs tant grande
Che nas fra l'umôr
De rosade
E il tralusí des stelis,
Vo no savéis
Il ben co véis,
No cognossèis
Ce ch'al tormente il mont!

Si va di mâl in piês
Si s'imberdee
Simpri di plui.
Oh! ce tant miôr
Vivi di amôr
E sta scuindûs
Quasi pierdûs
'Te ombrene
Di une glesiute blancje
E di un cjampanîl.

LA ME TIERE

Ce tant biele la me tiere
Là sui mons, sul plan, sul mâr,
Tal so cûr jè primevere
Tai siei voi 'l è simpri clâr,

Ce tant cjare la me tiere
Batiade dal Signôr
Cui sclopons in primevere
Ca imparai a fa l'amôr

UN NÎT DI CHECHE

Su cheste ponte - di pôl a pin
Che si alze sole - tal vert dal prât
Fra i spierzolârs - di un biel zardìn
Che il clip di avrîl - al à sveât,
Dopo tanc' svuai - di ca e di là
Ai scielt il puest - di fa il mió nît:
Oh! ce tant ben - cassú rivá
Lontan di duc' - in chest biel sît,
Oh! ce tant gust - a sta cassú,
L'ajar 'l è pûr - il cîl seren:
Crodeit a mi - chei di lajú
No san sigûr - ce che al è ben!
Fra doi ramaz - cun quatri stecs
O fâs la fonde - po a lí intortei
Radrîs, frosúz - e o met i sblecs
Cu lis fueis secis, - dut imberdei
Sôl cul mió bec: - po cul plumín

Des semenzutis - di flôr di tale
Par dentri o fodri - dut quant benín
Il nît che al è - miôr di une sale.
'L è plen di fras'cjs - ormai il pôl
E nè il falcuz - nè la poane
Mi podin viodi - ma l'ajar sôl
Al sune ca - la nine nane,
Al mi vongole - mi fâs durmí
I pitinins: - oh! ce ligrie
Dentri dal nît, - ce là e vignì
Atôr dal pôl! - il mont 'l è nie
In so confront: - e ca la sere
O ponti i voi - viers de lis stelis
Che fra lis fueis - a primevere
E lusin tant - e son tant bielis,
Ma plui di lôr, - covâs tant ben
Sot des mês alis - i pitinins
Son biei, son ciârs - che in tal seren
E tal lôr nît - duarmin cidins.

AVRÎL

I nui viers tramontane 'e van pal cîl
Blancs, lizêrs e si indorin ca e là
Dal soreli che al nas: in tal curtîl
J oms preparin dut par semenà:

Si indorin la glesiute e il cjampanîl
E come une prejere al ven, al va
Il sun di un campanel: sflochin a mîl
I flôrs e intôr, intôr dut 'l è un svualá

Di pássaris, sisilis e rondons.
Ancje l'anime me tant scombuiade
Par chest brut mont ch'al côr a rodolons

A cheste gjonde si sclarís ce tant!
Mi rît in cûr 'ne vite oh! si beade
E tal cjâf mi murmugne legri un cjant.

SERE A BUJE

O Buie cjare al cûr de Furlanie,
Coronade di vert e di seren
Cu lis tôs sagris plenis di ligrie
E lis culinis plenis di ogni ben

Grande tu sês! pal mont no sint fadie
Tal lavôr, la to jnt che pal so inzen
In patrie e fûr di duc' si fâs amie,
E in te clâr pandin oparis di ben!

Bútin ondis di pâs che vegnin, van
Su, jú dai borcs in fieste lis cjampanis
Di san Stiefin, di Avile e di Urbigná

E tal àur che il tramont al spant ca e lá
Rispuindin a gran vôs lis tôrs lontanis
Di san Denêl, Osôv e Montalban.

SAN DENÊL

Co rivi fra lis cjasis ingrumadis
O san Denêl e o viôt lajú lontan
Lis campagnis de Basse infumatadis
E il mâr che al lûs colôr dal verderam

E plui su lis culinis semenadis
Di boscs, di vilis, e daûr e stan
Lis montagnis di nêv infagotadis,
De vite al pâr che al passi ogni malan!

Par te la storie, l'art dal Pelegrin,
Di Cóncine, Cicón e dal Lilián,
Di Guarnerio, dal Sini e Fontanín

Cassú an florît, e lôr ti dan 'ne man
O san Denêl, paîs garibaldín
Par mantigní tant alt il non furlan.

MATINE A SANTE MARGARITE

Dal plan, che al albe al fume dal umôr
De gnot, sul vert fra mîl rosutis,
Van su a rive lente lis stradutis
E al ven dai prâs di timo un bon odôr:

Sul sfont des mons a zig e zac intôr
Da lis culinis altris stradelutis
Blancjs 'e vegnin jú, po e van su dutis
Par Sante Margarite: e il prin lusôr

Al sclare un grop di cjasis lusorosis
E une gran glésie e il cjampanîl che lí
Veglin contant lis liendis plui famosis:

Si smole a colp il glon de Avemarie
Su Toreán, Sarsêt, Modót e Alní
Spandínt benedizions, pâs e ligrie.

LA BASSE

Qualchi rojúz che al nas de risurtive,
Qualchi palût fra olnârs e vencs d'arínt
Ti dan l'idee de pâs e ca si sint
Che si invene une poesie dolze e vive...

Ma une plui alte biele poesie 'e rive
Dai luncs canai che al mâr e van scorínt,
Dai bûs che arin a planc cul fiêr lusínt,
Dal gran lavôr che il ben al puarte a rive,

De jnt brusade dal sals de marine
Fra i poi che in file 'e pontin viers il cîl
Che al pâr come ingrispât di bombasine:

E Aquilee, Palme, San Zorz, Latisane
Pèrlis de Basse tègnin simpri il fîl
De storie ca è poesie de jnt furlane.

INDICE

Prefazione	pag.	11
FOGOLAR	»	17
La puarte spalancade	»	19
A la to puarte	»	20
Ufierte	»	21
La lum	»	22
Desideri	»	23
Ti spieti	»	24
Venstu cum me...	»	26
Il segrèt	»	28
Il viduláz	»	29
Stelis	»	30
La man 'te to man	»	32
Il viaz	»	33
Starai cujet	»	34
Gjessolmins blancs	»	35
Ti ricuardistu...	»	37
E art une flame	»	38
Il flum e la montagne	»	39
Il mió ben	»	41
La taule	»	42
Il cuintribandîr di Osôf	»	44
Une scunute	»	49
BIEL TIMP	»	53
Barcarûl	»	55
Content	»	57
In spiete	»	58

Une perle . . . . . pag. 59
Seren . . . . . » 60
Nuviz . . . . . » 66
Rosis e paveis . . . . . » 68
Armonie . . . . . » 70
La me stele . . . . . » 71
I tiei voi . . . . . » 72
Odôr di violâr . . . . . » 73
Odule . . . . . » 74
Pensîrs di un timp . . . . . » 75

MEDITAZIONS . . . . . » 77
Clâr di lune . . . . . » 79
Sui libris . . . . . » 80
Lis cjadenis . . . . . » 82
Come une ale . . . . . » 83
La lûs . . . . . » 84
L'ultin quart di lune . . . . . » 85
La vôs di un altri mont . . . . . » 87
'Te gnot cidine . . . . . » 89
Tal cûr . . . . . » 91
Il frutin . . . . . » 92
Une vôs in te sere . . . . . » 93
L'orloi e il carûl . . . . . » 94
Simpri lusignute . . . . . » 97
Madonute . . . . . » 98
La gnot di S. Laurinz . . . . . » 99
Dut nol è perdût . . . . . » 100

ORIS E STAGIONS . . . . . » 101
Matine . . . . . » 103
Dongje di te... . . . . » 104
Seconde primevere . . . . . » 105
Lontananze . . . . . » 106
'Te gnot scure . . . . . » 107
Ajar di buere . . . . . » 109
Il nûl . . . . . » 111
Finide 'e primevere . . . . . » 112
Soreli a mont . . . . . » 114

Sot sere . . . . . pag. 116
Glaz . . . . . » 118
Ploe d'istât . . . . . » 119
Ploe d'unviâr . . . . . » 120
Autun . . . . . » 122
Sere di novembar . . . . . » 123
I cjantarins . . . . . » 124
Sveiti . . . . . » 127
La gnove albe . . . . . » 128

ATOR PE FURLANIE . . . . . » 129
Bontât . . . . . » 131
La me vite . . . . . » 132
In convent . . . . . » 133
Aghe risurtive . . . . . » 134
In planure . . . . . » 135
La me tiere . . . . . » 137
Un nît di cheche . . . . . » 138
Avrîl . . . . . » 140
Sere a Buje . . . . . » 141
San Denêl . . . . . » 142
Matine a Sante Margarite . . . . . » 143
La Basse . . . . . » 144

Prezzo L.

MATINE

'O sin indurmidîs cul barcon viert,
La gnot stelade
Profonde e à fat lusínt il nestri jet
E la rosade
E à benedît il nestri sium lizêr.
Al jeve soreli,
Gnûvs lavôrs, gnûvs pensîrs vègnin denant
Come tun spieli:
Al pâr che il sium inmó nus lèi lis ceis
E che sul cûr
Senze volé nus pesi un sfiniment,
Ma vin sigûr
Il pas: il flôr al è pûr simpri biel
In miez dai spins,